

L'INTERVISTA

Giovanni Tamburi:
«Nel 2026 la ripresa
delle Ipo, svolta
per mercato e imprese»

Rosario Dimito

Il patron di Tip: «Più quotazioni perché malgrado la Fed i tassi resteranno alti, le banche devono prestare meno e i fondi sono costretti a monetizzare»

P. VII

«In Italia le aziende
se la cavano bene
meglio dei francesi
anche senza più
il traino tedesco»



L'INTERVISTA

«Nel 2026 ripresa delle Ipo Il mercato ne ha bisogno e le imprese vogliono una crescita moderna»

Il patron di Tip: «Più quotazioni perché malgrado la Fed i tassi resteranno alti, le banche devono prestare meno e i fondi sono costretti a monetizzare»

GIOVANNI
TAMBURI

ROSARIO
DIMITO

N

el 2026 assisteremo a una ripresa delle Ipo, sia perché il mercato ne

ha bisogno, sia per dare uno sbocco in più alle imprese desiderose di crescere in modo moderno. Le cause sono tre. In primis i tassi, malgrado quello che potrà fare la Fed, non possono scendere, visti i livelli di debito degli Stati e in particolare del Paese pilota, gli Stati Uniti. I 37 trilioni di dollari di debito pubblico Usa sono una montagna che buttar giù sarà difficilissimo e comunque lungo, nel frattempo i tassi reali resteranno alti. Secondo, le banche di tutto il mondo sono tra l'incudine di una regolamentazione sempre più severa e il martello di conti economici resi facili da un mix spread-rischio che induce a prestare sempre meno soldi alle imprese. Infine la grande alternativa trentennale alle Borse sono stati i fondi di priva-

te equity, che da una parte devono assolutamente vendere partecipazioni (anche in fretta e se necessario sacrificando prezzi) e, dall'altra, sono molto meno baldanzosi nei prezzi che sono pronti a pagare per le acquisizioni».

La profezia arriva da quello che può essere definito una specie di Re Mida dei mercati, un prototipo moderno del personaggio della mitologia greca, noto per il "tocco d'oro". È Giovanni Tamburi, inve-

Giovanni Tamburi è a capo di Tip, il secondo maggiore investitore italiano alle spalle della Cdp



stutore di lungo corso che ha messo in piedi Tamburi Investment partners (Tip), un club deal strutturato in public company (il primo socio ha l'11%), quotato in Piazza Affari da oltre 20 anni, divenuto il secondo più importante investitore italiano, dopo Cdp, nelle medie imprese interessate a crescere nel lungo termine. Tip è un gruppo industriale e non un fondo proprio, «in quanto immettiamo capitali permanenti e non usiamo leva finanziaria». Ad oggi, tra investimenti diretti e club deal ha investito oltre 6 miliardi, che negli anni, proprio da Re Mida, ha dato rendimenti medi tra i più elevati a livello internazionale, con una componente di rischio bassissima, dovuta alla forte diversifica-

zione degli investimenti. Tip da molti anni è tra i primi azionisti di Amplifon, Alpitour, Azimut-Benetti, Bending Spoons, Beta Utensili, Chiorino, Dexcelance, Eataly, Elica, Interpump, Limonta, Moncler, Ovs, Roche Bobois, Sesa, Talent Garden, Vianova e Zest, tutte imprese oggettivamente eccellenti e leader nei rispettivi mercati.

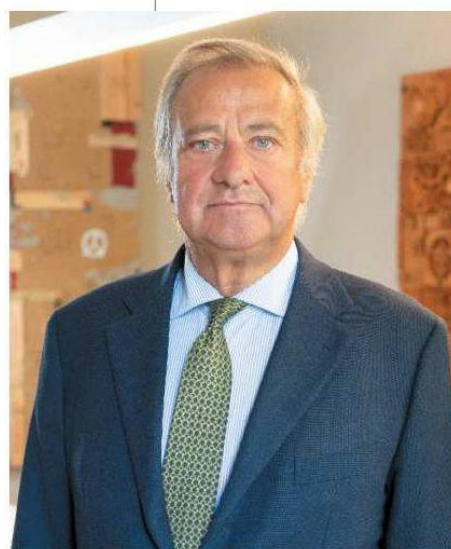
In questa intervista a *MoltoEconomia*, Tamburi spiega lo scenario futuro dei mercati, dopo che a livello globale le Ipo sono aumentate del 17% in termini di controvalore, con 539 operazioni e 61,4 miliardi di dollari raccolti nel primo semestre 2025, anche se l'Italia segna un arretramento del 72%, secondo quanto riportato nel nuovo rapporto EY global Ipo Q2 2025. Finora ci sono stati 24 delisting e 14 Ipo.

Nella pipeline di Tip ci sono pronte nuove Ipo?
«Abbiamo ben dieci società quotabili nei prossimi 12/24 mesi, penso sia un unicum a livello europeo come numero, ma la schiera è molto nutrita, sia in Europa che negli Usa ed appena ce ne saranno le condizioni vedrà che il mercato si arricchirà molto».

Le guerre, i dazi suscitano incertezze, come pensa che gli investitori mettano nuovi soldi?
«Con i mercati ai massimi, gli investitori hanno guadagnato molto, specie con banche, tech e difesa, malgrado contesti non incoraggianti. Per cui il tema è ca-

pire la prossima onda. Per me è logico vederla, come settori, nell'industria manifatturiera, nel retail intelligente e ancora nella difesa, mentre come aree geografiche, più Asia ed Europa e meno Usa».

C'è chi ritiene che una delle cause della frenata italiana nei mesi passati sia il ritardo nel completamento della normativa che il governo ha prorogato al 27 marzo 2026?
«Le cause principali del rallentamento italiano si chiamano acquiescenza passiva ad una regolamentazione europea assurda



T.I.P. Tamburi investment partners S.p.A



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e frenante e mancanza del traino tedesco. Comunque sia ce la stiamo cavando bene, certamente meglio di tedeschi e francesi, anche se l'handicap che le imprese europee continuano ad avere rispetto ai concorrenti americani e asiatici è pesantissimo ed inaccettabile».

Nel primo semestre 2025, c'è stato un calo sia in termini di numero di operazioni (-38%) sia di valore raccolto (-72%). Tale congiuntura è diipesa dalle guerre?

«No, è stato e sarà ancora per un po' un periodo di incertezza più basata su incognite di tipo finanziario che geopolitico o macroeconomico proprio per la rotazione tra settori, tipologie di operatori e tra continenti».

Dalla sua consolidata esperienza cosa consiglia ai risparmiatori, famiglie, nonni che pensano ai nipoti?

«Imprese industriali, sane, poco indebitate e leader di mercato, quelle che potranno permettersi di assorbire i dazi nei propri costi o che, meglio ancora, avranno una posizione di mercato in grado di consentire loro di scaricare sui prezzi di vendita».

Tutto questo può andar bene in un quadro generale normale, senza fenomeni che possano stravolgere l'economia internazionale, su cui incombe un debito folle Usa e di altri sistemi-Paese. Cosa potrebbe succedere?

«La situazione degli Usa è molto preoccupante, con un debito abnorme che faranno molta fatica a riassorbire, anche lasciando crescere l'inflazione, ma più che altro con un livello di fiducia interno ed internazionale che sta scendendo e che non si vedono ragioni che lo possano far recuperare. Ormai la certezza di tutti è che il dollaro continuerà a deprezzarsi e già questo fattore renderà gli investitori ancora più cauti nel comprare treasury. Per cui oltre ai tassi reali che non scenderanno ci saranno ancor maggiori difficoltà a trovare - salvo ricatti, come per i dazi - nuovi acquirenti. Tra l'altro già un terzo dei Treasury Usa sono collocati fuori America e le sole perdite per l'effetto cambi degli ultimi mesi bruciano parecchio».